

## Storia dell'Agip in Albania

Le prime ricerche petrolifere in Albania vennero iniziate durante la Prima guerra mondiale da tecnici italiani, francesi ed inglesi. Le concessioni di sfruttamento vennero ottenute dalla Anglo - Persian Oil Company nella zona della Malacastro, poi dalla Standard Oil e dal Syndicat Franco-Albanais in altre zone.

In Albania le Ferrovie dello Stato avevano ottenuto dopo la 1ª Guerra mondiale concessioni per il taglio di boschi ed avevano creato l'Azienda Boschi, che nel proprio oggetto sociale comprendeva anche le ricerche petrolifere. Nel marzo del 1925 le Ferrovie ottennero dal governo albanese un permesso di ricerca su un'area di 50.000 ettari (aumentato poi a 75.000), divise in tre zone, un'area costiera a sud del paese, la Valle del Vojussa e la zona interna del Devoli. L' Azienda Italiana Petroli Albania (AIPA) venne istituita il 24 novembre 1925, ed aveva il compito di gestire le attività albanesi per conto del Servizio Approvvigionamenti delle FFSS.\_

Il collegamento tra l'AGIP e le iniziative avviate dalle Ferrovie in Albania si dimostrò infattibile, per cui l'AGIP dedicò inizialmente le sue risorse alla Romania. Peraltro, l'idea stessa di impegnare l'AGIP in ricerche petrolifere all'estero era combattuta da chi, come Petretti, privilegiava una concentrazione degli sforzi sul mercato nazionale, stabilendo dei contratti di fornitura con operatori già attivi nei Balcani.

Costanzo Ciano, Ministro delle Colonie, intuì l'importanza che potevano avere le ricerche petrolifere in Albania, propose la costituzione di un organismo autonomo, l'Agenzia Italiana Petroli Albania (A.I.P.A.), affidata con R. decreto legge 8 luglio 1925, N. 1301, al Ministero delle Comunicazioni, che ne affidò la conduzione come Amministratore a Oreste Jacobini.

I negozianti italiani riuscirono, grazie alla concessione immediata di un prestito di un milione di franchi oro (22 febbraio 1925) dal re Zogu, a battere, proprio nel momento conclusivo, la concorrenza inglese, subentrando in tutte le concessioni minerarie che erano state negoziate. Nel 1935 l'AIPA ottenne una concessione di 1640 Km<sup>2</sup> lungo il corso del fiume Devoli e qui, nella zona di Cucciova, ribattezzata Petrolia, si ebbero i primi pozzi attivi. Fu costruito un oleodotto di circa 80 km per portare il petrolio al porto di Valona.

Fu solamente con Legge del 27 maggio 1940 N. 580, promulgata da Vittorio Emanuele III e firmata dal Capo del Governo, dal Ministro delle Finanze, Thaon di Revel, e dal Ministro delle Comunicazioni, Host Venturi, che fu stabilito il *"Passaggio dell'Azienda italiana petroli Albania (A.I.P.A.) alla Azienda Generale Italiana Petroli, società anonima (A.G.I.P.)"*. La gestione speciale autonoma dell'AIPA fu trasferita, a decorrere dal 1 luglio 1940, dal Ministero delle Comunicazioni all'AGIP, ma con una sua gestione autonoma, affiancandosi alla Gestione Ricerche all'interno dell'AGIP, cessando l'attività nel 1943 dopo l'Armistizio.

Una sintesi delle attività dall'inizio dell'attività nel 1935 al 1938 è la seguente: pozzi eseguiti con impianti di perforazione Rotary N. 442; metri perforati 306.632 (profondità della base della serie petrolifera variabile da un minimo di m. 550 ad in massimo di m. 900 con orientamento E-W). Nel solo anno 1938: pozzi 148 con 101.802,80 metri perforati.

Produzione: dall'inizio al 31 dicembre 1938: tonnellate. 24.700 di cui esportate 216.870. Nel solo anno 1938: tonnellate prodotte 126.820, esportate 97.426. Nel 1939, ultimo anno prima della guerra, la produzione raggiunse le 200.000 tonnellate/anno.

Il petrolio albanese aveva una forte dose asfaltica ed un tenore di zolfo assai elevato, per cui si prestava male alla raffinazione; per poterlo utilizzare al meglio, l'AIPA studiò con buoni risultati, in collaborazione con il Politecnico di Milano, la possibilità di sottoporlo a processo di idrogenazione. Venne così costituita in compartecipazione al 50% tra la Montecatini e l'Agip - AIPA, ognuna con il 25%, la società **Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili (ANIC)** la quale creò lo stabilimento di Bari appositamente per lavorare il petrolio estratto dalla concessione albanese, mentre lo stabilimento di Livorno avrebbe dovuto lavorare le ligniti toscane. I due impianti entrarono in attività quasi contemporaneamente, ma non trattarono mai il greggio albanese, ma petrolio acquistato in Messico che, dopo la nazionalizzazione imposta dal presidente Lázaro Cardenas nel 1938, era stato messo in quarantena dai principali operatori internazionali. Il 7 Aprile del 1939 l'Albania venne annessa con un atto di forza del Governo fascista all'Italia. I dipendenti italiani vennero per prudenza rimpatriati, imbarcandosi a Valona sull'incrociatore Pola, che li sbarcò nel porto di Monopoli per essere alloggiati a Lecce nel collegio Tellini. Gli uomini rientrarono in Albania dopo una decina di giorni, mentre le famiglie ebbero il permesso di rientrare dopo circa un mese e mezzo. Una successiva crisi scoppiò dopo la dichiarazione di guerra alla Grecia il 28 ottobre 1940, ma la più grave fu dopo l'Armistizio dell'8 settembre 1943 e [la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania \(13 ottobre 1943\)](#), con il passaggio del AIPA sotto il controllo dell'Amministrazione militare tedesca. L'AIPA cessò formalmente di esistere e venne creata una nuova società, l'Albania Oil Company, con direzione austriaca. Tutti gli operai, già militarizzati prima dell'armistizio, furono raggruppati dai Tedeschi in un reparto denominato "Quinta Compagnia". Gli impianti erano continuamente sottoposti ai bombardamenti aerei degli Alleati, mentre a terra i partigiani albanesi, a cui si erano riuniti parte dei militari italiani che non erano riusciti a rientrare in Italia o che non avevano aderito alla Repubblica Sociale Italiana, compivano continui sabotaggi agli impianti petroliferi.

Alcuni fortunati dipendenti italiani dell'AIPA ottennero dai Tedeschi di poter abbandonare in tutta fretta l'Albania ed a rientrare per ferrovia in Italia. Il convoglio, costituito essenzialmente da carri bestiame, guidato e scortato dai tedeschi, si mosse il 4 giugno 1944 e, transitando per la Jugoslavia, giunse in Italia a Podenzano (Piacenza) il 14 giugno.

Il 17 ottobre 1944 le truppe tedesche, per non rimanere accerchiate, abbandonarono il campo di Devoli dopo aver fatto saltare in aria ed incendiato gli impianti di stoccaggio e produzione. Il campo passò sotto il controllo del Governo Popolare albanese ed i dipendenti italiani costretti a lavorare senza percepire per lungo tempo uno stipendio. La situazione migliorò, seppure di poco, verso la fine del 1944.

Tre tecnici dell'ex AIPA, Mario Cati, Paolo Saggiotti e Andrea Tarasconi furono accusati ingiustamente di sabotaggio e fucilati il 28 febbraio 1945. Il nuovo governo albanese li ha recentemente riabilitati e decorati dell'onorificenza di "Eroi della Democrazia".

Il 3 aprile 1946 41 italiani ottennero il permesso di rimpatrio in Italia, e partirono da Durazzo circa un mese dopo senza poter portare con se quasi nulla delle proprietà personali. Gli altri ex dipendenti italiani dell'AIPA furono costretti a rimanere in Albania e vennero in gran parte sfruttati per lavorare come "volontari" nella Brigate Volontarie del Lavoro per la costruzione di strade e strutture industriali e dovettero aspettare fino all'inizio del 1948 per avere il permesso di rientrare in Italia come profughi. Il primo scaglione di 205 Italiani s'imbarcò l'11 Febbraio 1948, seguito da un altro gruppo il giorno 24 Febbraio. L'ultimo scaglione dovette attendere fino al 21 aprile del 1949 per poter rientrare da Durazzo con la nave Laura, diretta a Brindisi, per finire in un campo

profughi allestito a Latina, dove restarono per due mesi prima di riuscire ad ottenere la qualifica di profughi e poter così cercarsi un lavoro, dato che l'Agip non intendeva riassumerli in Italia.